

# Innovazione per l'inclusione

*Riccardo Pozzo<sup>1</sup> e Vania Virgili<sup>2</sup>*

«Social and Cultural Innovation» is a syntagma that has become of current usage among researchers due to the name chosen by the European Strategy Forum Research Infrastructures for the working group whose object are the research infrastructures that are primarily connected with Social Sciences and Humanities. Innovation means the creation of new products and services by bringing to the market a new idea. Economic growth turns on infrastructures, which provide access to services and knowledge, e.g. by overcoming the digital divide. It is up to the national governments to construct competencies that generate complexity. The current migrants and refugees crisis has made it clear with a terrific effectiveness that a most urgent objective is working out policies of social and cultural innovation to the advantage of new citizens that make them welcome in full dignity.

«Innovazione sociale e culturale» è un sintagma divenuto di uso corrente negli ultimi anni per via del nome scelto dallo European Strategy Forum Research Infrastructures per il gruppo di lavoro che si occupa delle infrastrutture per le scienze umane e sociali. Innovazione significa la creazione di nuovi prodotti e servizi resi possibili da una nuova idea. La crescita economica si svolge attorno alle infrastrutture, che permettono di accedere a dei servizi o anche solo a delle conoscenze. Spetta ai governi nazionali la responsabilità di costruire competenze che contribuiscano all'aumento della complessità. Al tempo della crisi dei migranti e dei rifugiati, la responsabilità è di elaborare a vantaggio dei nuovi cittadini delle politiche di innovazione sociale e culturale per accoglierli con piena dignità.

---

<sup>1</sup> *Direttore del Dipartimento Scienze Umane e Sociali, Patrimonio Culturale del Consiglio Nazionale delle Ricerche e Professore all'Università di Verona, Piazzale Aldo Moro 7, I-00185 Roma, [direttore.dsu@cnr.it](mailto:direttore.dsu@cnr.it).*

<sup>2</sup> *Consigliere del Ministro per i Beni e le Attività Culturali e il Turismo e Primo Tecnologo all'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare, via del Collegio Romano 27, I-00184 Roma, [vania.virgili@beniculturali.it](mailto:vania.virgili@beniculturali.it).*

## 1. Sistema della ricerca e dell'innovazione

In sé e per sé, l'innovazione significa creazione di nuovi prodotti e servizi che portano sul mercato una nuova idea. Oggi si è d'accordo che la ricerca di base sia sì *curiosity driven*, ma abbia al contempo un impatto traslazionale, poiché è il trasferimento di conoscenze a rendere possibile l'innovazione, che è *product driven*, in quanto genera nuovi prodotti e linee di produzione. L'innovazione è competenza dei consigli delle ricerche di tutto il mondo, che sono assai diversi dalle università e dalle accademie, che risalgono rispettivamente al Medioevo e le accademie al Rinascimento. Le università hanno come missione l'insegnamento e i professori sono però liberi di insegnare e fare ricerca su cosa piace loro di più; mentre le accademie furono istituite dai re che volevano che degli scienziati vivessero a corte per avere risposte su questioni di loro, dei re, interesse. I consigli delle ricerche, invece, furono istituiti attorno alla prima guerra mondiale per ottenere risultati di rilevanza strategica per i loro paesi.

La lezione principale che governi e uomini di affari possono trarre dalla ricognizione compiuta nello *Handbook of Global Science, Technology, and Innovation*, curato da due ricercatori del CNR, Daniele Archibugi e Andrea Filippetti, è che la forza della tradizione garantisce un vantaggio decisivo ma non assoluto: per preservare le proprie posizioni nella scienza e la propria competitività economica occorre che governi e industria operino su due strategie parallele. Da una parte una predisposizione a collaborare per acquisire e generare conoscenza, sia dei governi, tramite il finanziamento di programmi di ricerca pubblici (nazionali e transnazionali), sia delle imprese, in una concezione dell'innovazione aperta alla collaborazione piuttosto che la difesa settaria di diritti di proprietà intellettuale acquisiti. Dall'altra, la capacità di valorizzare dinamicamente le competenze acquisite in decenni e spesso addirittura in secoli, come insegna l'esperienza dei distretti industriali, vista la persistente tendenza delle attività economiche ad alta intensità di conoscenza ad agglomerarsi in spazi geografici limitati.

A chi crede che la globalizzazione riduca il pianeta a un paesaggio uniforme, si può obiettare che questo non è vero nel caso della scienza, tecnologia e innovazione. Sembra anzi che i meccanismi di autoesaltazione operino efficacemente, rendendo poche località di eccellenza destinate a produrre idee, scoperte e innovazioni diffuse in tutto il mondo. Archibugi e Filippetti in fondo rammentano quanto sia facile diventare periferia dell'impero scientifico e quanto invece sia difficile entrare nel club dei produttori di conoscenza. Governi e scienziati siano avvertiti: che ci sia da fare!

---

<sup>3</sup> *The Handbook of Global Science, Technology, and Innovation*, a cura di D. Archibugi e A. Filippetti, Wiley Blackwell, Oxford, 2015.

## 2. Innovazione sociale e culturale

«Innovazione sociale e culturale» è un sintagma divenuto di uso corrente negli ultimi anni per via del nome scelto dallo European Strategy Forum Research Infrastructures per il gruppo di lavoro che si occupa delle infrastrutture per le scienze umane e sociali<sup>4</sup>. Le scienze umane e sociali si studiano al CNR da poco più di mezzo secolo, dalla riforma degli enti di ricerca firmata dal romanista Riccardo Orestano, *Decreto Legge 2 marzo 1963, n. 283*. Da quel momento il CNR ha reso possibile una travolgente evoluzione del contesto scientifico, che ha messo capo a importanti scoperte, un esempio per tutti sono le biblioteche digitali, che al CNR sono attive dal 1964, e ad altrettanto importanti applicazioni, e qui l'esempio da fare riguarda l'evoluzione delle tecniche di restauro degli artefatti con la quale il CNR permise al paese di reagire con efficacia ai disastri provocati al patrimonio culturale dall'alluvione di Firenze del 1966. È il caso di ricordare che il CNR nel 1971, con il Professor Sabatino Moscati, fece partire il progetto finalizzato ai beni culturali. Importa sottolineare che al centro di queste ricerche è sempre stato l'oggetto sociale, materiale o immateriale, ma sempre posto da una persona, cosa che richiede oggi un ripensamento rispetto agli sviluppi della tecnologia. Non si tratta di verificare se le macchine funzionino, si tratta di vedere invece quali siano le domande che l'essere umano pone nel suo cammino sulla *via humanitatis*.

La conoscenza, la conservazione e la fruizione del patrimonio non solo sono funzionali alle politiche d'integrazione, ma promuovono anche la crescita culturale, economica e sociale. Si pensi alla conoscenza e alla conservazione di contesti culturali e di artefatti, all'archeologia post-bellica, alla realtà virtuale e alla museografia sostenibile<sup>5</sup>, l'impatto delle quali dà come risultati: a) rendere il

---

<sup>4</sup> <http://www.esfri.eu/working-groups/social-and-cultural-innovation>: «The Social and Cultural Innovation Strategic Working Group proposes possible solutions (related to RIs) that are able to help tackle the Grand Challenges facing society, such as health or demographic change, or the “Inclusive, innovative and secure societies” challenge from the third pillar of Horizon 2020, called “Tackling societal challenges”. It establishes possible methods through which social sciences and humanities could be used as an evaluation criterion for the activity of other RIs in the ESFRI roadmap (e.g. social impact, etc.). It also explores how RIs can contribute to social innovation or better knowledge transfer towards society».

<sup>5</sup> Ad esempio, satelliti e tecniche topografiche, droni e sensori per la protezione del patrimonio in spazi ampi; distemi diagnostici avanzati; nano-materiali e nano-tecnologie per la conservazione;

patrimonio culturale lo strumento per azioni di diplomazia scientifica e culturale; b) proteggere e promuovere la diversità culturale; c) documentare, conservare, monitorare, fruire il patrimonio, e infine e) proteggerlo da minacce ambientale e antropiche nel Medio Oriente e nel Nord Africa. La *Milan Declaration on Culture as an Instrument of Dialogue among Peoples* adottata all'unanimità dai ministri della cultura di ottanta paesi a conclusione della conferenza internazionale del 31 luglio-4 agosto 2015 organizzata dal MiBACT in Expo2015 a Milano afferma che:

«Cultural Heritage is the mirror of history, civilization and of the society, which is expected to protect it. Cultural Heritage, both tangible and intangible, is also the essence of identity, the memory of peoples and their past and present civilizations. It expresses, at the same time, universally recognized values of tolerance, dialogue, and mutual understanding...the work of man and his extraordinary talent must be protected and preserved for the benefit of future generations»<sup>6</sup>.

A Bruxelles, l'approccio strategico alla diplomazia culturale ha fatto valere la diversità culturale come parte integrante dei valori dell'Unione Europea. La *Joint Communication to the European Parliament and the Council: Towards an EU Strategy for International Cultural Relations* (8 giugno 2016) dell'Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza indica i seguenti cinque principi guida:

«(a) Promote cultural diversity and respect for human rights. (b) Foster mutual respect and intercultural dialogue. (c) Ensure respect for complementarity and subsidiarity. (d) Encourage a cross-cutting approach to culture. (e) Promote culture through existing frameworks for cooperation»<sup>7</sup>.

L'attuale crisi dei migranti e dei rifugiati ha chiarito con terrificante efficacia quanto sia urgente per le amministrazioni locali, regionali, nazionali e internazionali metter mano a politiche di innovazione sociale e culturale a vantaggio dei nuovi cittadini, per accoglierli con piena dignità.

---

3D per l'aumento dell'accesso cognitivo in contesti storici e archeologici; metodologie e protocolli per presentazioni 3D in contesti a rischio; monitoraggio dell'interazione tra artefatti e contesti; sistemi espositivi avanzati: vetrine intelligenti.

<sup>6</sup> [http://www.unesco.org/new/en/media-services/single-view/news/culture\\_is\\_the\\_identity\\_card\\_of\\_ones\\_people\\_declares\\_prime\\_minister\\_matteo\\_renzi\\_t\\_o\\_culture\\_ministers\\_gathered\\_at\\_expo\\_milan\\_2015/#.V7AsG46tTr4](http://www.unesco.org/new/en/media-services/single-view/news/culture_is_the_identity_card_of_ones_people_declares_prime_minister_matteo_renzi_t_o_culture_ministers_gathered_at_expo_milan_2015/#.V7AsG46tTr4).

<sup>7</sup> [http://europa.eu/rapid/press-release\\_MEMO-16-2075\\_it.htm](http://europa.eu/rapid/press-release_MEMO-16-2075_it.htm).

La grande sfida è il passaggio dalla *data science* alle *data humanities*. L'Unione Europea ha riconosciuto la necessità di fornire strutture avanzate per ricerca di frontiera sull'innovazione sociale e culturale. L'obiettivo principale è considerare gli aspetti scientifici e tecnologici del settore, offrendo soluzioni innovative alle sfide sociali del nuovo millennio. Di fatto, peraltro, anche i ricercatori delle scienze umane e sociali sono confrontati ogni giorno con masse enormi di dati e con una crescente complessità in contesti altamente interdisciplinari.

Che la cultura sia strategica per il sistema paese Italia non è messo in dubbio da nessuno. Infatti, è la nazione che possiede il più gran numero di oggetti culturali nel mondo. Il CNR parte da questo dato per farne occasione di sviluppo scientifico e tecnologico. Su incarico del MIUR e in linea con il gruppo strategico di lavoro *Social & Cultural Innovation* del foro ESFRI, il CNR assicura la presenza italiana nelle tre infrastrutture di ricerca che si occupano d'innovazione culturale:

- a) CLARIN ERIC-Common Language Resources and Technology Infrastructure ([www.clarin.eu](http://www.clarin.eu)), infrastruttura pan-europea coordinata e distribuita per rendere disponibili le risorse e le tecnologie del linguaggio.
- b) DARIAH ERIC-Digital Research Infrastructure for the Arts and Humanities ([www.dariah.eu](http://www.dariah.eu)), prima infrastruttura europea stabile per il settore scienze umane;
- c) E-RIHS-European Research Infrastructure for Heritage Science ([www.e-rihs.eu](http://www.e-rihs.eu)). infrastruttura per la scienza dei beni culturali, che nel 2021 sarà il primo ERIC con capofila italiano<sup>8</sup>.

Le infrastrutture di ricerca per le scienze umane e le arti DARIAH ERIC e l'infrastruttura di ricerca per il linguaggio e la linguistica CLARIN ERIC hanno una responsabilità rilevante per il futuro della lettura nel suo senso più ampio. Il libro digitale e le sue complesse relazioni con le infrastrutture per la conservazione (*long term digital preservation*), l'accesso (*digital libraries*), la trasmissione (assicurata dal consorzio GARR per la ricerca pubblica italiana [[www.garr.it](http://www.garr.it)]) e l'esplorazione dei dati (*data mining*) stanno al centro della discussione.

---

<sup>8</sup> <http://www.esfri.eu/working-groups/social-and-cultural-innovation>.

### **3. Open Science, Open Innovation, Open to the World**

Le infrastrutture di ricerca si trasformano da infrastrutture digitali in infrastrutture sociali, per realizzare il passaggio dall'innovazione tecnologica, all'innovazione sociale e infine all'innovazione culturale. In sostanza, se è vero che vediamo i presupposti per la creazione di migliaia di posti di lavoro sostenibili e di elevata qualità, è anche vero che occorrono maggiori investimenti per garantire che tutti possano accedere all'internet ad alta velocità a prezzi accessibili, così come occorre una riforma delle leggi europee sul diritto d'autore che rafforzi i diritti dei creatori. Occorre soprattutto un equilibrio tra libertà dei contenuti e proprietà intellettuale che tuteli sia la libertà di fruizione dei contenuti che il diritto all'equa remunerazione dell'autore.

Certo, si può non far nulla e attendere l'ipotesi darwiniana di un modello di libro elettronico migliore di tutti che prima o poi si imporrà sugli altri modelli, probabilmente una combinazione di testi, audiovisivi, giochi e mappe spaziotemporali. La circolazione ad accesso aperto dei risultati della ricerca, in particolare di quelli finanziati con fondi pubblici, riveste un ruolo prioritario per il progresso scientifico, economico, sociale e culturale di ogni paese. L'accesso aperto consente di migliorare l'intero ciclo dell'informazione scientifica e contribuisce a razionalizzare i processi e gli investimenti della ricerca, accrescere la qualità dei risultati, diffondere la conoscenza scientifica anche tra i non addetti ai lavori e infine favorire un rapporto più trasparente e più diretto tra la comunità scientifica e la cittadinanza. Nella prospettiva accesso aperto (*open source, open government, open data, open culture, open science*), è certo che il patrimonio culturale digitale pubblico assume il ruolo di motore essenziale per la crescita di tutta la società. Da notare il ruolo di apripista svolto dal CNR che ha firmato già nel novembre 2012 la *Berlin Declaration on Open Access to Knowledge in the Sciences and Humanities*, coordina la partecipazione italiana a molte infrastrutture di ricerca europee, partecipa attivamente a progetti e infrastrutture europee per l'accesso aperto e coordina importanti progetti e infrastrutture nazionali a sostegno dell'istanza *open*, primo fra tutti il progetto della *Science & Technology Digital Library* del CNR.

### **4. Migrazioni**

Il Commissario per la Ricerca e l'Innovazione, onorevole Carlos Moedas spiega ogni giorno agli altri commissari che la ricerca è essenziale per avere

analisi fondate e soluzioni. Un esempio di un problema strutturale che è stato risolto grazie a un enorme impegno di ricerca è la crisi ecologica degli anni settanta e ottanta del secolo scorso, quando fummo terrorizzati dalle immagini forti delle montagne che venivano deforestate. Il problema della deforestazione si risolse velocemente, se ne individuò la causa; ma restò come problema strutturale, che venne costantemente accompagnato dalla ricerca. Infatti, l'inquinamento e il riscaldamento globale richiedono molta ricerca, richiedono una riconversione industriale e specialmente richiedono un cambio di mentalità.

Anche per le migrazioni è importante il ruolo della ricerca. Le migrazioni ci presentano anch'esse immagini devastanti, ma non sono solo un'emergenza, sono anch'esse strutturali. Si tratta in questo momento di aumentare il numero di ricercatori che lavorano sul problema migrazioni, si tratta di rendere meno parrocchiale la comunità che si occupa di migrazioni. Se ripensiamo al 2008, quando il Professor Andrea Di Porto e il Professor Tullio Gregory fecero partire il Progetto Migrazioni del CNR, l'impostazione scelta fu di togliere l'esclusiva a giuristi, economisti, antropologi e sociologi per aprire le migrazioni come un problema che coinvolge tutte le scienze umane e sociali, e questo fu fatto nel 2008.

Nel 2015, al CNR, siamo partiti con un progetto ancora più grande, che ha aumentato il numero di competenze sulle migrazioni proponendo un approccio olistico che abbiamo presentato prima al MIUR e poi in Europa. Il risultato è stato in effetti che questo ampliamento del Progetto Migrazioni del CNR, che abbiamo chiamato *Mediterranean Migration Studies*, ha fatto scuola in Europa tanto che la Comunità Europea ha aperto la procedura per l'istituzione di una Focus Area sulle migrazioni. Si è passati da un budget da 15 milioni previsti nel programma di lavoro 2016-17 della Sfida Sociale 6, con un incremento del 100% a 30 milioni per il programma di lavoro 2017-18, ma la prospettiva è che diventeranno 150 milioni.

Questo vuol dire che se il numero di ricercatori che si occupava di migrazioni ancora nel 2016 era il 15% dei ricercatori di scienze umane e sociali, con questi fondi che mettiamo a disposizione – e specialmente con quest'urgenza – avremo una notevole crescita di ricercatori che si occupano di migrazioni, che quindi daranno e produrranno analisi importanti. L'analisi dei dati, lo sapete bene, è molto complicata, ci sono dati pubblici, dati sensibili, dati da uniformare, metadati da creare, anche questo è un problema che la ricerca è in grado di affrontare.

Vedete appunto in che direzione stiano andando il Governo Italiano e l'Unione Europea. Naturalmente, diceva il Prefetto Mario Morcone ci auguriamo una società nella quale l'integrazione riuscita produca inclusione effettiva e questo al CNR lo facciamo, abbiamo un numero molto elevato di gruppi che lavorano sull'integrazione e sull'inclusione e, lasciatecelo dire, ogni volta che a Bruxelles si propongono le posizioni del Governo Italiano sulle migrazioni, si riscuotono elogi. Per fare un esempio, a Bruxelles il 26 settembre 2016, la Commissione Europea ha convocato una conferenza sul radicalismo e sul terrorismo, nella quale è stato notato come l'Italia e la Grecia siano i Paesi nei quali l'inclusione è più efficace che altrove, infatti il terrorismo e il radicalismo sono meno incisivi.

Ancora più legittimato, dunque, il ruolo della ricerca. Le risorse le vediamo arrivare e quindi i ricercatori lavoreranno di più. Si tratta di lavorare sui dati OCSE e Eurostat, sulle varie banche dati. Per esempio, al CNR stiamo lavorando con il Ministero della Salute per le biobanche. Tenete conto del fatto che la Direzione Generale Prevenzione Sanitaria fa eseguire ogni giorno una serie di analisi importanti, compresi sequenziamenti genomici, sui migranti nuovi arrivati, ma se non li si conferiscono a delle biobanche, questi dati vengono persi. Allora di nuovo è la ricerca che attraverso il Nodo Nazionale dell'Infrastruttura di Ricerca Europea delle Biobanche e delle Risorse BioMolecolari ([www.bbmri-eric.eu](http://www.bbmri-eric.eu)), che garantisce la terzietà, visto non è permesso trasferire del DNA, senza che qualcuno svolga una funzione di garanzia<sup>9</sup>. Lo sforzo congiunto tra salute e ricerca permette di realizzare imporranti risparmi, nella direzione di una normalizzazione della gestione dei flussi e dell'integrazione dei migranti.

L'ultima cosa che ci preme dire riguarda la questione del welfare. Occorre evitare la competizione per la deterrenza fra Paesi vicini in maniera di welfare perché questo non conduca a un impoverimento generalizzato. Il Paese troppo generoso nell'erogazione dei servizi sociali attirerebbe a se gli immigrati fino ad arrivare alla non sostenibilità finanziaria. D'altro canto il Paese troppo poco generoso innescherebbe una corsa al ribasso che finirebbe con il danneggiare anche gli autoctoni.

È paradossale che a tutt'oggi l'Unione Europea non sia ancora riuscita a definire una politica migratoria comune anche per quel che riguarda il welfare. Queste sono questioni che riguardano le singole Regioni, l'Italia, l'Europa tutta intera, però lo sforzo è di portare in Europa queste problematiche e a questo

---

<sup>9</sup> [www.bbmri-eric.eu](http://www.bbmri-eric.eu).

riguardo chiudo annunciando appunto che l'Italia ha iniziato un processo per la costituzione della JPI-Migrants, Migration, Integration, iniziativa di progettazione congiunta europea su migranti, migrazione e integrazione, che ha come obiettivo di armonizzare le politiche sulla ricerca delle migrazioni, in modo che le iniziative e i dati siano interoperabili con il massimo dell'efficacia.